

Idee per riaccendere la viva luce dei Lumi

Ermanno Bencivenga

Il senso dell'illuminismo è formulato in un saggio di Kant intitolato, appunto, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?* (1784). Prevede l'uscita da uno stato di minorità, in cui si accetta che siano altri a decidere per noi, e il coraggio di una inesauribile ricerca della conoscenza e di una critica altrettanto inesauribile. Con il passare del tempo, il nobile messaggio kantiano è andato confondendosi con un appello straccione al progresso, con un atteggiamento succube nei confronti della «scienza» (cioè delle persone e istituzioni che ufficialmente la rappresentano) e con una fiducia illimitata nell'azione benefica della tecnologia: le macchine ci salveranno. Di fronte a tanta idiozia, e ai turpi esercizi di potere che hanno prosperato alla sua ombra, si sono levate sacrosante proteste; ma a farne le spese è stato l'illuminismo, nel senso articolato da Kant. Profeti oscurantisti e apocalittici se la sono presa con le ideologie (cioè con le idee; vedi più avanti), con il ragionamento, con la logica, e hanno fatto della loro oscurità un baluardo impenetrabile contro ogni critica, respingendo la pratica dell'illuminismo insieme con la sua teoria. E operando in diabolica risonanza con un sistema capitalistico che tutto può criticare meno sé stesso e trae osceno profitto dal catastrofico rimbambimento che accompagna tale penoso ritorno a una servitù volontaria.

In *Il nuovo illuminismo radicale*, Marina Garcés, professore di filosofia all'Università di Saragozza, propone che si riscatti l'illuminismo da questo trattamento iniquo e che le discipline umanistiche (quelle che in spagnolo e in inglese vengono dette «umanità», al plurale: «humanidades» e «humanities») siano coinvolte nell'operazione di recupero. Sono fini encomiabili, ma il libro non dice granché su come perseguirli. Nelle sue poche pagine, parla soprattutto di problemi noti: l'affollamento di dati che ostacola la vera conoscenza, il futuro senza speranze di questo scorcio di millennio, l'ipocrisia di uno «sviluppo sostenibile», il cinismo e l'autoreferenzialità del neoliberalismo. Solo alla fine vengono offerte cinque «ipotesi» su cui si invita a riflettere. Il libro appartiene a un genere letterario che usa spesso, nel titolo, la preposizione «verso»; poteva intitolarsi «Verso un nuovo illuminismo radicale». Si occupa il tempo lamentandosi dello stato attuale delle cose e poi si fa un «gesto» in una direzione che, però, non si percorre.

Il gesto fatto qui solleva un paio di temi importanti, che meritano di essere discussi. Primo, l'ipotesi 3 inizia con frasi memorabili, scandite da punti fermi che ne segnala-

no il carattere sapienziale. «L'umanesimo è un imperialismo. Un imperialismo eurocentrico e patriarcale». Che vuol dire? Mah; credo voglia dire che la falsa coscienza che spesso ha albergato sotto pretese umanistiche è stata imperialista, eurocentrica e patriarcale. È una critica che molti hanno rivolto pure a Kant, citato con approvazione da Garcés per il suo saggio sull'illuminismo; ma è una critica scorretta. L'imperativo categorico kantiano, rivolto a tutta l'umanità, chiede di agire in modo che la massima della propria azione possa essere eretta a legge universale. E una legge universale è falsa se ha anche solo un controesempio; se da qualsiasi parte del mondo un qualsiasi essere umano levasse una critica contro l'universalità di una mia massima io dovrei ascoltarla, e probabilmente rivedere la massima. Per questo Kant dice che la propria perfezione morale va cercata «con timore e tremore». Quindi se, diciamo, Leopoldo del Belgio avesse voluto giustificare le sue atrocità con un riferimento all'umanesimo, un rappresentante delle discipline umanistiche che avesse colto il messaggio kantiano avrebbe dovuto dirgli che era un cialtrone e un furfante, e che l'umanesimo è un'altra cosa. Invece, «gli studi umanistici hanno adottato un atteggiamento di tipo difensivo oppure di contrizione e di pentimento». Cioè, quelli che si spacciavano per umanisti dentro l'accademia non hanno capito niente e se la sono fatta sotto; ma perché dobbiamo parlarne? Perché devono allungare la loro mano morta sul nostro riscatto? Se è vero che «non possiamo continuare a perdere tempo» (ipotesi 5), lasciamo i codardi al loro destino e usiamo il tempo per parlare davvero di una rinascita dell'illuminismo.

Il secondo tema è «il crescente svincolarsi delle attività umanistiche rispetto a un progetto collettivo di emancipazione». È legato al precedente, e alla fuga dalle ideologie cui accennavo. I codardi si sono spaventati perché alcune ideologie hanno sostenuto progetti disumani e hanno deciso di abbandonarle in blocco. Così si sono dimenticati di pensare in positivo, a come il mondo e l'umanità dovrebbero andare; e, quando si dimentica un'abilità, è difficile recuperarla. Ma è l'unica strada, e allora le pagine che scriviamo mettiamole al servizio di questa funzione, invece di sprecarle rimastando tra gli infiniti motivi per cui le cose vanno storte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO ILLUMINISMO RADICALE
Marina Garcés
Roma, Nutrimenti, pagg. 80, € 8,50

